

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane. Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243. L'abbonamento è per un trimestre. Firenze. It. Lire. 9. — Toscana, franco al luogo 10. 50. Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50. All'Estero. 15. 60.

Un numero separ. costa 4 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea. Le lettere non affrancate non si ricevono. Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana. Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 31 dicembre 1848.

Nell'atto di por mano alla pubblicazione di questo giornale, non possiamo non sentire tutta la gravità dell'ufficio assunto e la difficoltà del cammino, pel quale ci mettiamo volentieri e confidenti. L'Italia versa adesso in uno di quei momenti di crisi, supremi nella vita d'una nazione. L'agitazione europea, spossata dopo una lotta di pochi mesi, incerta, sfiduciata, non risponde più colle generose simpatie al grido dell'Italiana Indipendenza. La democrazia, impotente per ogni dove a coordinarsi, ad unificarsi, insorta in moti isolati, non simultanei, ha dovuto cedere per un momento ai raggiri diplomatici od alla forza delle bajonette. L'opera di trasformazione e di rinnovamento, che a guisa di scintilla elettrica era venuta propagandosi da popolo a popolo, ha rallentato il suo corso prodigioso; e la politica dinastica e conservatrice ha potuto sperare di puntellar di nuovo il vecchio edificio europeo già vicino a sfasciarsi. È un istante di ristagnamento, come spesso ricorre dopo un moto concitato e violento; ma sotto questo ristagnamento sta ancor sempre il fremito delle negate libertà, sta la minaccia d'un conflitto universale di popoli.

E questo conflitto, checchè si faccia per impedirlo, scoppierà: scoppierà, perchè ordinamento stabile dell'Europa non può uscire dal concetto d'una decrepita politica, ma soltanto dalla volontà delle nazioni liberamente interrogate. Però, quanti sono e governi e caste, che mirano sgomentati condensarsi d'ogni intorno la tempesta, che sentono il vulcano, indarno compresso, agitarsi sotto i loro piedi, tentano ora ogni via d'indugiarne lo scoppio, e tremano d'essere i primi a provocarlo. L'ordine, qualunque sia il mezzo di ottenerlo, è divenuto per loro il supremo dei bisogni; e tutti aspettano trepidando gli eventi, tutti sperano d'afferrarne a miglior tempo l'opportunità. Tutta quanta la politica governativa dell'Europa non è adesso che politica d'aspettazione.

E l'Italia raccoglie pur troppo i frutti di questa politica. Paralizzata ne' suoi moti d'indipendenza e di libertà, ella vede il fantasma della diplomazia europea interpersi in nome dell'ordine agli sforzi ch'ella fa per rivendicarsi a nazione. Il partito regio, a cui il popolo sacrificò da principio i suoi entusiasmi e l'orgoglio della sua prima vittoria, s'inchina ancora devotamente a questo fantasma, e da lui attende dopo cinque mesi la liberazione della patria, e il riconoscimento della nazionalità italiana. E in Italia, come altrove, la politica dei governi è temporeggiatrice per eccellenza; in Italia, dove il grido di guerra suona quotidianamente sulle labbra delle moltitudini, e il dolore di migliaia di esuli e il gemito dell'oppressa Lombardia sono pure un'accusa continua alla vergognosa inazione dei principi!

Ma il popolo italiano comincia ormai a comprendere il vero. Deluso nelle sue speranze dal liberalismo aristocratico, che s'impose alla rivoluzione con promesse non adempite mai, traviato per un momento dagli appaltatori di dinastie regie, dai politici devoti alle legalità, esso sente ora che in lui solo sta il principio emancipatore e rigeneratore della nazione, che nove mesi di sacrificj e di martirio consumati nell'adorazione d'una falsa idea lo condussero a dover rifare da capo la via, e però raccoglie tutte le sue forze per la lotta suprema che sta per rinnovare. L'esperienza del passato, da lui pagata a così caro prezzo, gli ha insegnato a diffidare di chi gli promette indipendenza disgiunta da libertà, e guerra subordinata alla mediazione; ei sa che l'Italia ha bisogno d'unificarsi per poter combattere e costituirsi in nazione, sa ormai che questo non si ottiene per concorso di principi gelosi l'un dell'altro e avversi tutti alle libertà, ed

egli rivendica il proprio diritto di sovranità, e reclama la convocazione d'un assemblea mandataria di tutti i popoli italiani con voto imperativo. Tale è l'idea della Costituente proclamata dal Ministero Toscano, falsata dal Ministero Romano e Piemontese, e destinata, come idea semplice e chiara, a trascinare con sè i voti di tutti gli italiani.

Colla Costituente termina in Italia la politica regia, e incomincia la politica del popolo. Un'epoca nuova s'apre, in cui l'elemento unitario e democratico si sovrappone all'elemento monarchico e federalista, lo assorbe in un concetto più ampio e più consentaneo ai bisogni della nazione, e concentra in un'azione più efficace e collettiva le forze dei singoli stati. Dopo le prove subite e i lunghi disinganni patiti, non si presenta più altra via all'Italia per riscattarsi dal giogo che le pesa sul collo. I soli popoli s'intendono con sincerità di desiderio nel bene comune; essi soli, non isviati da passioni, da egoismo, da ambizioni, possono affratellarsi sotto una sola bandiera, quella della nazionalità. Ai governi non giova l'esempio; nè giova agli uomini smarriti dietro sistemi falsi e lungamente accarezzati. Ma la costituente ha questo di buono, che la sua esistenza, quando sia proclamata dal voto della nazione, si fonda in un ordine di diritti superiore ai programmi ministeriali ed alle stesse costituzioni.

Si tratta di volere. E gli italiani che seppero volere con tanta pertinacia di proposito la guerra nel marzo, non hanno che a rinnovare la prova. Noi abbiám fede nel senno e nell'energia dei popoli. Noi sappiamo che dovunque la volontà popolare manifestossi spontanea, piena, non traviata, ivi s'ebbero moti maravigliosi per grandezza, per costanza, per risultato. A Milano, a Venezia, a Genova, a Roma, in Sicilia, quanto avvenne di magnanimo e di eroico in questi mesi fu opera delle moltitudini insorte in un forte pensiero, inconscie, non preparate. E dovunque i dottrinari della politica presero a dominarne il moto, ivi sorvennero i rovesci, le dedizioni, le viltà. Speriamo che la lezione non sia vana.

Quanto a noi, la nostra è tutta opera educativa. Il popolo che ha gl'istinti del vero e del giusto, non ha ancora la coscienza chiara de' suoi bisogni e de' suoi diritti. Spetta agli scrittori a dargliela, a seminare in quel terreno vergine ancora e fecondarlo. A loro spetta dirigerlo nella nuova via che gli apre la civiltà odierna. I tempi son difficili, e l'opera lenta e faticosa. Il popolo italiano, abbandonato alle sole sue forze, isolato, o meglio confiscato dalla politica delle altre nazioni, incredulo ormai di aiuti regi e di promesse diplomatiche, non ha altra fiducia che in sè e nella santità della sua causa. Ma una forza immensa gli viene dal sentimento de' suoi diritti; in esso consociato può ancora scuotere la vergogna di questi mesi e rialzarsi glorioso come nel marzo. — Noi seminiamo le idee; i fatti non tarderanno a maturare.

Noi riguardiamo con ansia sempre più viva e rinascante al movimento della pubblica opinione in Piemonte. Quivi, come dappertutto, dall'Alpi all'estremo promontorio della Sicilia, per ogni verso e per ogni canto della Penisola, è il fondamento, il nerbo, il fine della questione italiana; quivi, al paro di altrove e più che altrove è impegnata e gagliarda la lotta fra il principio di tirannia trasmesso dal passato, ristorato dopo i rimpasti del quindici, e la nuova idea di libertà che brilla foriera dell'avvenire sui popoli: quivi è la più numerosa, la più addestrata, la più compatta moltitudine delle forze su cui deve contare l'Italia per combattere le battaglie della sua indipendenza e raggiungerla. Ogni moto di libertà, ogni accento onesto, vigoroso, italiano che risuoni

da quelle parti, è un tesoro, una conquista preziosa alla patria che ricomincia dopo i colpi fatali a ingagliardirsi, a sentirsi l'animo e il braccio disposto alla gran guerra nazionale.

Lo splendido scoppio della insurrezione, le prime illustri imprese dell'esercito, frustrate dalla lunga aspettativa e dalla precipite caduta, ci hanno mostrato abbastanza come gli sforzi dei combattenti cedono inutili e affranti, se non li sostiene il raggio della libertà che solo ha potenza di coronarli a buon fine. Italia ravvolta nel lutto delle sue sventure, Italia rinata dopo tanto dolore alla speranza, può giudicare con occhio alieno e riluttante le vergogne che insozzarono i suoi passi recenti, ma non addormentarsi su nuove illusioni, dimenticando senza pro il duro insegnamento della storia. Una agitazione angosciosa in sul principio e indeterminata, mano mano più chiara e sovrana, qual manifesta voce di popolo, ha dischiusa ad esso la via fino al potere inaugurato in Toscana col battesimo veramente democratico della sua origine e del suo programma. Il Pontefice ostinato nell'insulto al principio nazionale col rifiuto codardo all'azione, era astretto a cederli il campo, e colla vilissima fuga dava quasi per sciolta d'un tratto la gran questione che pesa da secoli sul collo all'Italia, finalmente francata dalla tirannia della tiara e signora di sè. Il ministero Pinelli, benchè spalleggiato dalla sua corte retrograda, aristocratica, dai voti nel Parlamento, dai maneggi in paese, cadeva all'urto della tempesta popolare, ritraendosi dinanzi alla Opposizione che l'opinione pubblica designava a governare lo Stato, a reggerlo nella riconquista anelata della indipendenza.

Noi non possiamo finora giudicare il Ministero Gioberti molto più da' suoi fatti che dalle sue parole. Salito al potere da pochi giorni, attraversato sul bel principio acutamente dal partito sconfitto e dimesso, convinto d'una maggioranza avversa nelle Camere, non gli sarà concesso far prova di sè, e mostrarci il frutto della promessa attività, senza trascorrere ad una misura indispensabile, lo scioglimento della Camera dei Rappresentanti, e la nuova sua rielezione. Pure non mise tempo in mezzo nel tributare la meritata soddisfazione, nell'offrire le dovute guarentigie alla popolazione di Genova, autrice per gran parte del suo innalzamento, e le parole del ministro Commissario Buffa suonarono liberali ed energiche quant'era desiderabile. Correndo dietro all'esempio del Ministero Toscano, abolì il titolo della *eccellenza* che non viene dal merito, e rassegnò una parte degli stipendj a beneficio del pubblico erario. Sostenne nella disputa della legge municipale il partito che conferisce la nomina dei Sindaci al Ministero anzichè al voto popolare del consiglio, e in questo, da politico avveduto e circospetto, guardò più all'utile immediato ed urgente, che alla inespugnabile rettitudine del principio. Ordinò a Legione Universitaria con armi, divisa ed ufficiali suoi proprj, il corpo degli Studenti, a cui il precedente ministro Buoncompagni contendeva fin anco il diritto d'associazione, rialzando così agli occhi suoi proprj ed al cospetto della nazione la gioventù che mostrò già col fatto d'aver devoti alla patria il pensiero ed il braccio. Curò a circondarsi negli ufficij d'uomini della sua veste e del suo colore, che avevano percorso la stessa via d'opposizione e datene forti testimonianze al paese. Nella guerra ostinata e pungentissima che alcuni gli mossero principalmente a nome della dignità dell'esercito, a titolo dell'onore militare malmenato e ferito, esso fece prova di delicato accorgimento, di sapiente blandizia, di coraggio, di energia, d'eloquenza, calmando gli odj, promovendo la pace cittadina e l'amore, rintuzzando i maligni argomenti della biliosa opposizione retrograda. Ma tutto questo è un non-

nulla a petto di quanto si aspettano i suoi numerosi fautori e credenti, nella via politica che deve per esso disciudersi all'Italia, nelle istituzioni da rinnovarsi su larghe basi democratiche, nella questione d'Indipendenza che si discute nei congressi diplomatici e fra poco s'agiterà sui campi di battaglia.

Quanto a noi, ci crediamo cotanto edotti dal Programma del ministero Gioberti, dal passato dell'uomo che lo presiede e gli dà norma, che non ci confessiamo gran fatto contenti e fiduciosi nel suo futuro, splendido a molti come vaticinato apportatore di gloria e di libertà. Noi non ci riposiamo — forza è confessarlo dalle prime colonne di questo giornale — non ci allettiamo, come ad una vittoria, nelle parole sonanti dell'autore del *Gesuita Moderno*; noi non battiamo palma a palma alla bandiera dell'Alta Italia, della Costituente Federativa; noi non crediamo nella democrazia del ministero che fa del principato un termine assoluto indissolubile dello sviluppo popolare, ponendolo come l'ara sacra e fatale al presente e all'avvenire d'Italia. Questo è fantasma per noi di forza, illusione di gloria, abbaglio di libertà, usurpazione alla sovranità nazionale a torto invocata a dar la sanzione a mal connesso edificio. Infatti, sotto colore di progresso, eccoci dal ministero Gioberti trasportati d'un salto alla politica che sviò la stupenda rivoluzione del Marzo, disperse con impuro soffio il leale patto del provvisorio e della neutralità per la guerra, seminò di zizzanie, di triboli, di sospetti le contrade d'Italia, gli accampamenti dell'esercito, gli animi dei virtuosi, dei più timorati fra i cittadini. Eccoci alla dottrina della *fusione*, alla teoria dell'*unione*, non per l'amore e non per l'intelligenza, non pel giubilo della vittoria, non per la riconoscenza della liberazione, non pel decreto della nazione tutta, ma per muta sillaba approbativa crocifissa sull'ignorante registro, perchè strappata dalla suggestione indefessa, perchè imposta dalla paura, dalla minaccia, dai mille fallaci argomenti, perchè venduta all'oro dei liberali trafficatori del bel paese, all'influenza dei ricchi, alla clientela ch'essi maneggiano come verga dietro la schiena del povero inconscio e disarmato dinanzi alla signorile potenza. Da tali radici si traggono i diritti che il Principato Democratico per l'organo del suo fedel ministero millanta sulla terra ceduta coll'infame armistizio in preda all'Austriaco; queste son le ragioni d'alto possesso che si proclamano in faccia all'Italia, come s'ella avesse quale straniera assistito alla guerra, e dovesse rimanersene nuda di diritti, spoglia di doveri, senza voto e senza consiglio, dopo le imprese, la lotta, e il sacrificio, al cospetto d'una autonomia d'Alta Italia proposta e prestabilita fin da quando i cavalli austriaci pascevano — sicuri alle spalle — sui piani Lombardi!

Dopo tali considerazioni noi ci addomandiamo non senza che lo sdegno dia luogo a qualche sorriso: e come ha potuto il Ministero dell'Alta Italia favellarci amabilmente di fratellanza nazionale, di confederazione, dopo essersi regalato *a priori*, a tutto suo profitto, il più bel gioiello frodato al benemerito consiglio di famiglia? come ha potuto ricantar *guerra! guerra!* per dire all'Italia: vieni ed aiutami ch'io vado a prenderlo, e guai a chi cercherà di ritormelo? come gli valse il cuore di pronunziare il motto che stà in cima del nostro giornale e di tutti i nostri desiderj, appiccarlo a lettere cubitali pei canti delle strade; sulle porte che conducono ai Ministeri, benedirlo sulle bandiere portate in giro dalle oneste ed illuse volontà popolari, perchè poi fosse precluso alla *Costituente Italiana* di pronunziarsi sulla costituzione della terra infelice che bisogna prima ritogliere agli oppressori che la contaminano e la dispogliano? ha egli creduto il Ministero che Italia non volesse veder lume in questa guerra, quand'essa più s'appresta a suscitarsela, a propugnarla, ma pure a sorvegliarla cogli occhi d'Argo de' suoi rappresentanti?

Ed ecco la dottrina del ministero Gioberti. L'indipendenza per l'Italia, ma con una guerra regia, dinastica, a patto dell'aggrandimento de' reali dominj sabaudi. Con essa una politica che fu già tanto fatale alla guerra nazionale, una gara insorgente d'intrighi, di litigi, di dissidj, il seme di quello scisma a cui la voce dell'assemblea costituente doveva imporre sacrificio e silenzio. Con essa una minaccia d'usurpazione, di predominio e di prepotenza verso gli altri Stati Italiani disposti essi pure, dopo un tanto esempio, a risentirsi delle loro personalità, a diffidare, a temere del soverchiantе vicino, del-

l'irrequieto ed ambizioso Dio Termine che il Piemonte maneggia e fa progredire a sua posta (1). Al di fuori il regno improvviso, da tutti respinto, dell'Alta Italia, argomento di dubbj e di antipatie da parte delle nazioni che più a noi si affratellano, e debbono un giorno esser tratte, comunque sia, ad aiutarci, a combattere con noi le battaglie della libertà Europea contro l'Oriente formidabile e minaccioso. E per ultimo termine la *Costituente*, una Costituente ringrettita e dispogliata de' suoi principali diritti, de' suoi primi poteri, chiamata a pronunziarsi con tutto il fardello de' principati attuali, colla pesante corona d'Italia Boreale, sulle istituzioni secondarie della penisola, vestendo di forme il misero progetto della accademia Torinese Federativa.

Dinanzi a queste promesse, e questi risultati, noi ci arrestiamo preoccupati e dolenti. Uomini estimabili pel loro amore sincero alla patria, per la valentia dell'ingegno, per l'opera diuturna e feconda; uomini che da tempo ammirammo in prima fila nelle battaglie parlamentari, nel movimento dell'idea liberale in Piemonte, hanno respinto il principio legittimo e progressivo della vera sovranità nazionale, per accettare le combinazioni già innanzi ordite del capo, ed annunziate con vuota pompa all'Italia! Si arrestarono al primo passo, consacrarono la prima mossa verso la libertà, proclamando il suffragio universale per la *Costituente*, perchè essa dovesse esercitarsi dappoi in un campo ristretto e determinato dalle illiberali ispirazioni dei moderatori della vita Italiana! Servirono alle viste ambiziose del principe, e declinarono sul bel mattino i responsi che il popolo solo arbitro e solo signore potesse pronunziare sui destini della patria ch'ei deve far libera e grande! — Del resto, ogni qualvolta ci apporti copiosa messe di begli intendimenti e d'opere buone, il Ministero Gioberti ci troverà leali partitanti, disinteressati estimatori delle sue imprese e de' suoi meriti, affatto disposti ad appoggiare, a sostenere le sue riforme. L'educazione del popolo, l'innalzamento della plebe a dignità nazionale, la ricostituzione delle leggi fondamentali ed organiche d'un popolo libero, dovute secondo la sua promessa, daran conferma al battesimo di *democrazia* che gl'imponessa la moltitudine, e gli piacque di assumere. Riordini l'esercito, riorganizzi potentemente l'armata, perchè apparisca fra poco, parata alla forte missione, sui piani invendicati di Lombardia, e noi farem plauso, e noi gli tributeremo tutta la nostra riconoscenza devota e sincera. Così l'aspettiamo, trascinati dall'impeto di questa passione che ci rode tutti e commove, la *indipendenza nazionale*, senza dubitazioni e senza rancori, solo al santo scopo intenti, obbedienti agli editti della nazione, che presto, speriamo, potrà volerla ed ottenerla.

(1) Il fatto recente di Parma ci fa presentire il rinnovamento di quelle tergiversazioni che turbarono la Toscana sotto tutti i passati ministeri piemontesi.

Udiamo sussurrarci d'intorno questo motto nuovissimo, *Costituente Toscana*. Quando da un punto all'altro della penisola si grida concordemente e si vuole *Costituente Italiana*, quando s'è all'orlo di vederla realizzata e raccolta nelle mura stesse di Roma, quando si stà per deferire alla vera e concorde rappresentanza nazionale la direzione suprema della guerra d'indipendenza, e la ricostituzione completa della patria dopo la vittoria, noi crediamo questo motto fuor di proposito e inopportuno, distoglitore delle forze che verranno in breve adunate dalla concretata sovranità nazionale. Noi pure lo confessiamo: gli Statuti attuali, che furono come il primo e ristrettissimo passo della vita libera italiana, mal si confanno allo sviluppo prepotente dell'idea, ai bisogni del popolo, alla necessità di più ampj diritti e di larghe popolarissime istituzioni manifeste dappertutto in Italia; le leggi, i regolamenti hanno ad essere in breve rimaneggiati e fatti completi; il popolo vuol essere assunto a tutte le funzioni di libero cittadino, quali appena or si concedono, per privilegio di censo e di capacità, a pochi eletti della famiglia. E Toscana soprattutto, per l'educazione eminentemente del suo popolo, la nobiltà de' generosi sentimenti patriottici, l'espressione istessa del ministero democratico innalzato al potere dalla opinione pubblica, ha d'uopo di questa radicale riforma, di questo progressivo sviluppo d'istituzioni. Ma noi crediamo, e lo dichiariamo energicamente, laddove il progresso si può raggiungere con altri mezzi e per altra via, laddove un Ministero, espressione della volontà popolare, rivestito di tutta la sua fiducia ci è guarentigia che saranno propugnati i diritti e coronate le intenzioni del popolo, laddove è scaturita la prima vera scintilla della *Costituente Italiana* col

suffragio universale, crediamo si possa con magnanimo proposito affidarsi all'opera dell'Assemblea Nazionale, promovendone con ogni forza l'avvenimento che dee concludere la guerra e pronunziare sui destini della patria.

Noi avremo voluto che la Costituente Italiana fosse attuata e chiamata d'urgenza a sentenziare sulla decadenza del fuggiasco Pontefice, sulla divisione dei due poteri che insieme congiunti hanno fino ad ora non retta, ma tiranneggiata l'Italia: al Congresso intero della Nazione, vorremmo deferito il più gran problema, che dopo quello della indipendenza, agita il nostro paese. Dacchè la Costituente dello Stato Romano è inevitabile, avvenga essa pure, e delibere nella necessità del momento il fatto desiderato, la separazione sospirata e la Costituente Italiana. Essa avrà dato una sanzione di più al grande giudizio, che la filosofia, la politica e l'offesa nazione reclamano da tanto tempo! Ma non più costituenti parziali, non più spreco d'intelligenza, d'azione e di forza, non più manifestazioni di personalità distinta e parziale, se amiamo, se desideriamo, la patria, una, grande, potente.

GUERRA D'UNGHERIA.

Senza voler entrare nella discussione della Prammatica Sanzione del 1717 ed altri documenti che per lungo tempo hanno regolato le relazioni dell'Austria coll'Ungheria, ci basti il dire che il loro antagonismo data dall'epoca della loro unione. Dopo le cospirazioni e le guerre aperte de' suoi Zapoli, Ragoczi, Tekeli e Zrini, il Maggiaro ha sempre tentato di sottrarsi alla fredda e comprimente supremazia dell'Austriaco, il quale, dal canto suo, ha costantemente voluto, colla concentrazione di tutti i poteri alla Corte di Vienna, l'annichilamento del suo potente vassallo, in quanto ad esistenza politica.

Noi che, per somiglianza di situazione e di sventure, ci consideriamo come i fratelli dei Maggiari, comprendiamo la santità dei loro diritti, e facciamo voti per il trionfo della loro causa. Quali sono le ragioni dell'Austria? E quando diciamo Austria, non intendiamo un paese, un popolo; intendiamo soltanto la Dinastia d'Absburgo. Le ragioni dell'Austria sono: la necessità di esistere come impero, la convenienza di conservare la possessione, abominevole principio di tutti gli usurpatori che si riassume nella brutale sincerità del motto francese, *ce qui est bon à prendre, est bon à garder*. La giustizia delle pretese austriache si traduce in queste poche parole sfuggite al soverchio zelo d'un pubblicista imperiale: « L'Austria non può consentire che Vienna sia a poche miglia » dalla frontiera d'un paese (l'Ungheria), il quale, se è indipendente, può diventar nemico. » — Fra lo schiavo che pur vuol rompere le sue catene ed il padrone che vuol ribadirle, la simpatia non può essere un momento incerta; così pur lo fosse la vittoria! In mezzo a queste lotte incessanti scoppio la rivoluzione francese del febbrajo a precipitare gli avvenimenti. L'Austria esterrefatta dovette cedere sui punti principali della contesa, ed accordare all'Ungheria un ministero separato. Noi non diremo la lunga serie d'intrighi, di tradimenti e di corruzione che mise in opera per riacquistare il terreno perduto. Ognuno conosce la bugiarda ed impassibile neutralità che finse conservare il Potere Imperiale nella guerra atroce e mortale che le differenti schiatte Croate, Rutene, Sassoni, Serviane e Valache, disseminate nell'Ungheria, mossero ai Maggiari, guerra accesa da lui stesso a forza d'oro. Ci basterà il fare osservare un fatto importante, che noi desidereremmo potesse servirci di lezione, ed è, che il fermarsi a mezzo cammino nelle rivoluzioni, egli è un retrocedere e perdere l'opera incominciata. La minima esitazione in quest'ardua via che percorrono i popoli, li fa rinculare lungo tutta la china già laboriosamente salita. Nei giorni di Marzo si fatali alle tirannie, l'Austria assalita dall'Italia, dalla Boemia e dalla Gallizia non poteva più resistere e l'antico impero stava per disciogliersi. L'Ungheria che aveva costretto l'antico padrone ad umilianti condizioni, non ebbe il coraggio di abatterlo interamente; anzi gli prestò il suo braccio per rialzarsi. E di fatto, il colosso si rialzò più terribile per il trionfo ottenuto sulle nazionalità boema, polacca e italiana, e si rialzò per ritogliere l'indipendenza a quella stessa che l'aveva soccorso.

La guerra ormai è dichiarata fra il regno d'Ungheria e l'impero d'Austria; e non è più la lotta antica tra il potere e il parlamento sull'interpretazione delle vecchie carte; è una guerra aperta, a morte, il di cui scopo per l'Austria è la sottomissione completa, assoluta dell'Ungheria. I Maggiari che comprendono tutto il pericolo che li minaccia, hanno sentito rinascere il loro antico coraggio, ed alla voce della patria e sotto la direzione del loro gran cittadino, *Luigi Kossuth* sorgono quasi per incanto i soldati come ai tempi delle guerre contro la Mezza Luna, e come ai tempi del cavalleresco entusiasmo che invase la nazione, quando nella guerra dei sette anni difese l'austriaca Maria Teresa contro tutta Europa.

Stando alle incerte e tarde notizie che pervengono da quelle contrade, il generale polacco *Bem* copre con 15,000 Ungheresi le frontiere della Transilvania: *Fetter*, operando dalla

Theiss al Danubio, occupa Esseck e Peterwardein, e dalla forza del suo esercito di 60,000 uomini si può credere che tema di un' invasione russa: *Perzel*, già celebre per la vittoria riportata sui Generali austriaci *Roth* e *Filippowich*, guarda con 8000 uomini Warsdin e l' alta Drava: finalmente il giovane *Georgy* comanda l' armata dell' ovest di 40,000 sul Danubio, tra Raab, Buda, Pesth et Komorn. Queste forze di circa 120,000 uomini di buone truppe sono sostenute da 150 cannoni e da una formidabile leva in massa, popolazione armata di picche e di falci, bellicosa di sua natura ed animata dalla presenza dei nobili, proprietarj delle terre.

L' esercito austriaco, dopo lunghi preparativi, si è finalmente mosso in otto colonne. *Jellachich*, col primo corpo d' armata e colla riserva, opera sulla destra del Danubio: il conte *Wrba*, col secondo corpo, agisce sulla sponda sinistra; *Simonich*, sboccando dalla Moravia per la Valle della Waag, si dirige a Tyrnau; *Schlick*, movendo dalla Gallizia, s' sforza i i passi dei monti Carpazj e mira a Kaschau: *Pucner* dalla Transilvania marcerà sopra Gross-Vardein; *Supplikatz*, creato recentemente Wojewoda dei Serviani, per accendere il loro zelo in questa guerra fratricida di popoli che si uccidono tra di loro per una famiglia straniera, deve avanzarsi verso Thoresigrol; *Theodorowich* e *Burich* venendo il primo dalla Croazia, il secondo dalla Stiria, si riuniranno a Kanissa sul lago Balton, e proseguendo per Stuhlweissenburg, minacceranno Buda-Pesth, appoggiandosi sull' ala sinistra di *Jellachich*. Quest' esercito di circa 150,000 capitanato da *Windischgrätz*, prende le mosse da posizioni lontane ed opposte, e forma un vasto cerchio, il quale, mano mano che progredisce e vince le resistenze, si restringe e converge verso Buda-Pesth. Le tribù sassoni e valacche della Transilvania, le serviane del Banato di Temeswar, e le croate della Drava stanno per gli Imperiali; gli Sceklari sulle frontiere della Transilvania combattono per gli Ungheresi. Le operazioni militari hanno principiato. *Schilek*, che dovea partire dal punto il più lontano, era già il 2 dicembre a Duka, sforzava le gole dei monti ed occupava il 9 ed il 10 Eperies e Kaschau, con perdita sensibile; *Simonich*, dopo un lungo combattimento si impadroniva il 16 di Tyrnau, facendo, secondo i suoi rapporti 800 prigionieri e prendendo 5 cannoni; il Colonnello *Horwath* ed il General *Kempen* entravano il 16 senza contrasto a Odenburg e a Kittsee; *Jellachich*, dopo forte resistenza s' impossessava di Wieselburg, ed il 18 Presburgo apriva le sue porte a *Windischgrätz*, dopo che i Magiari ne avevano fatto levare il ponte. L' armata ungherese, occupando l' interno del circolo formato dagli Austriaci, sembra che avrebbe avuto il vantaggio del tempo, portandosi in massa sui corpi staccati e lontani tra loro: ma è difficile, anche ai più esperti, in una guerra nazionale, dove l' insurrezione ha una gran parte, portare un giudizio sui movimenti ed i fatti probabili. Dallo sgombro volontario e senza contrasto, operato dagli Ungheresi in quasi tutte le direzioni, si può argomentare che vogliono concentrare le loro forze sotto le fortezze di Komorn e di Buda e attirare il nemico in un paese, donde tutti i viveri sono stati portati via, inquietandolo in seguito con corpi volanti e colle popolazioni ostili. Sembra però più probabile, che Kossuth, il quale trae metà delle sue forze dall' entusiasmo delle popolazioni, non voglia stancheggiarlo in una guerra troppo prolungata, la quale con uomini tolti in parte dai campi e dall' officine non potrebbe durare molto tempo, senza danno del paese. Però approfittando della superiorità di numero e dell' impeto delle sue truppe, pare che voglia avventurarsi in una battaglia campale, dopo aver attirato il nemico in posizioni a questo sfavorevoli.

ATTI DELL' ASSOCIAZIONE

PER LA

COSTITUENTE ITALIANA.

Reputiamo opportuno di trascrivere letteralmente le adesioni dei Circoli Italiani alla nostra Associazione e le Costituzioni di Comitati Filiali al nostro Centrale di cui già demmo un cenno nel passato numero del giornale, come pure tutti quelli altri che mano a mano ci verranno rimessi. Alla regola che ci siamo imposta di seguire in tale trascrizione l' ordine cronologico oggi solo facciamo un' eccezione in riguardo di Roma, perchè crederemmo defraudare i nostri lettori se differissimo di pubblicare l' avvenuta Costituzione di un Comitato Filiale Romano dell' Associazione per la Costituente.

Al Comitato centrale provvisorio in Firenze dell' Associazione per la Costituente Nazionale Italiana.

I sottoscritti partecipano a questo Comitato Centrale essersi essi costituiti in altro Comitato filiale per la Costituente Italiana, come risulta dall' atto costitutivo qui accluso. Essi esprimono nello stesso tempo la loro simpatia nei

fondatori di quest' Associazione; nel completo adempimento del suo scopo essi credono possa l' Italia trovar *Libertà, Indipendenza, Unità.*

Salute e fratellanza

Roma, 24 dicembre 1848.

Pel Comitato

MAMELI GOFFREDO
MASTRELLA GIO. BATT.
MAZZONI CESARE
MELLONI OLIMPIADE
MENCI FILIPPO
VINCIGUERRA SISTO.

Comitato Romano dell' Associazione per promuovere la convocazione di Roma d' una Costituente Nazionale Italiana.

L' Associazione Nazionale per la Costituente Italiana stabilisce un suo Comitato in Roma.

Il suo scopo è senz' altro definito dal suo titolo.

Essa aderisce totalmente ai principj proclamati dal Montanelli ed accettati come base dell' Associazione dal Comitato centrale provvisorio di Firenze.

Questi sono i seguenti:

1° La sovranità nazionale sostituita di fatto e di diritto in Italia al principio di diritto divino come base di governo.

2° Doversi iniziare la Costituente Italiana per provvedere frattanto ai bisogni della Guerra dell' indipendenza.

3° Scegliere col suffragio universale i Deputati alla Costituente.

4° Aggiornare tutte le quistioni dell' ordinamento interno fino alla cacciata dello Straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

L' Associazione (quali che siano d' altra parte i principj individuali de' suoi membri) non riguarda la Costituente come l' espressione di un partito, ma come l' Autorità Suprema, da cui debbono questi partiti giudicarsi. La Costituente non è nè unitaria, nè federalista, nè monarchica, nè repubblicana: è la Nazione che sceglie fra queste differenti opinioni. E questa è la differenza che corre tra la Costituente Nazionale, e le varie Costituenti proposte da altri; mentre queste, o restringendo i suffragi nell' elezione ne fanno la Costituente di una casta, o restringendone il mandato, ne fanno la Costituente di un partito.

L' Associazione combatterà il privilegio nell' elezione come ingiusto in teoria, dannoso in pratica, negando questo il domma della uguaglianza e non lasciando all' opinione di una grande parte del Popolo altra espressione che il tumulto e la forza.

L' Associazione combatterà ogni mandato imperativo come contrario al domma della democrazia. La Costituente rappresenta la Nazione, e come nessuna autorità è superiore alla Nazione, nessuna autorità può imporle legge. E d' altra parte ogni mandato imperativo, costringendo la Costituente entro i limiti di un partito, spinge anch' esso i partiti esclusi a ricorrere alla insurrezione e però conduce alla guerra civile.

L' Associazione darà opera a diffondere le proprie dottrine in questa terra sacra per tante memorie e di tante speranze.

Gli occhi dell' Italia sono rivolti al fatale Campidoglio, e Roma ha da sciogliere il problema della sua Nazionalità. Roma sarà eguale ai suoi grandi destini.

Roma, 24 dicemb. 1848.

Pel Comitato

MAMELI GOFFREDO
MASTRELLA G. BATTISTA
MAZZONI CESARE
MELLONI OLIMPIADE
MENCI FILIPPO
VINCIGUERRA SISTO

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 27. — Una nuova imposta cade sulla misera Lombardia. La *Gazzetta di Milano* del 27 porta un avviso della Congregazione Municipale di Milano, in data del 21, in cui si dice che, stante le ingenti spese pel mantenimento delle truppe, il Commissario Montecuccoli imponeva fin dal 20 Novembre scorso una contribuzione straordinaria di lire 4,538,295.24 sulla provincia di Milano, di cui 1,532,095.17 dovevano essere pagate dalla sola città, che la Congregazione Municipale e il Consiglio comunale, non sapendo come soddisfarvi altrimenti, avevano determinato di mettere un' imposta straordinaria sull' estimo, che avevano pregato il suddetto Montecuccoli a diminuire la somma, enorme nelle attuali circostanze, ma che non avendo ciò ottenuto, dichiaravano prelevarsi sull' estimo una sovrimposta straordinaria di cent. 28.882 per ogni scudo, e questa da versarsi in sei rate mensili. Un

altro avviso in data del 22 poi indicava al primo di gennaio la scadenza della prima rata, e ingiungeva il pagamento di altri due centesimi nello stesso giorno 22, e questi pei bisogni dell' azienda civica. — Le cifre parlano chiaro senza bisogno di commenti.

VENEZIA.

Il Governo di Venezia ha pubblicato una legge elettorale per la convocazione di una Assemblea permanente dei Rappresentanti dello stato di Venezia. È basata sul suffragio universale e diretto. Vieni nominato un rappresentante sopra 1500 abitanti. Il territorio dello stato attualmente libero è diviso in 14 circondari elettorali, i quali daranno un' Assemblea di 128 deputati.

PIEMONTE.

TORINO, 27. — Nella tornata d' oggi alla Camera dei Deputati venne data comunicazione di un progetto di legge del generale La Marmora, riguardante il diritto che compete all' esercito di prendere parte adeguata alle elezioni e fu fissato il giorno successivo per lo sviluppo del medesimo. Indi fu dalla Camera accettata la dimissione offerta dal Deputato Tueri, che si trova non abbastanza agiato per venire a Torino a rappresentare gli elettori che lo hanno nominato. Il Deputato Valerio interpellò il ministero sulla prigionia del cittadino sardo Colonnello Ribotti, detenuto in Napoli dal Re Bombardatore, e domandò che il nuovo Incaricato d' affari a spedirsi in quel regno ne solleciti la liberazione: al che fu data parola d' adoperarsi dal Ministro Rattazzi. In seguito il Deputato Costa di Beauregard mosse un' interpellanza al Ministero sulla Savoia per ciò che riguarda i di lei interessi morali e materiali, e la linea di condotta che il Ministero intende di seguire in rapporto ad essa nel nuovo ordinamento del Regno dell' Alta Italia. A che il Ministro Sineo rispose essere convinto che il legame che unisce la Savoia al Piemonte andrà sempre più stringendosi di giorno in giorno, specialmente ora che colle nuove istituzioni furono tolte le cagioni che prima tenevano intesi gli occhi dei Savoia alla Francia; e che il presente Ministero, e per giustizia, e per riconoscenza a quanto ha fatto la Savoia nella guerra ora sospesa, continuerà ad occuparsene con tutta sollecitudine. Il Ministro dei lavori pubblici per sua parte assicurò che non ometterà nulla per promuovere il bene di questa parte d' Italia. La discussione allora scese ai particolari interessi di quella Provincia e specialmente all' indigamento dell' Isère, finchè il deputato Jacquemoud la ricondusse sul terreno di pria, invitando il Ministero ad occuparsi degli interessi morali e materiali della Savoia, e a tradurre le sue buone intenzioni in fatti, poi domandando che il Ministero desse una risposta più esplicita sulla via politica che seguirà intorno a futuri destini della Savoia. Egli si lagna di alcuni che, desiderando l' anessione della Savoia alla Francia, veggono senza dispiacere la rovina degli interessi morali e materiali della Savoia, purchè ciò conduca al trionfo della loro opinione: ma i deputati della Savoia al Parlamento rappresentando, egli dice, l' opinione che l' unione della Savoia al Piemonte sia vantaggiosa ai due paesi, hanno diritto che il Ministero tolga ogni incertezza, e non lasci accreditar voci, che esso sarebbe disposto a cederla alla Francia in caso di negoziati. Il Ministro Sineo a tutto questo rispose, che la Savoia è parte integrante del regno dell' Alta Italia e che per niun patto dovrà intendersi disgiunta: e poter accertare, che finora non fu mai questione di separarla. In seguito a che, la Camera sulla proposta dell' interpellante Costa di Beauregard passò all' ordine del giorno puro e semplice, e incominciò la discussione sul progetto di legge del deputato Micheli relativo alla nomina dei Sindaci, in modificazione della legge 7 ottobre passato. A norma di quel Progetto di legge, il Consiglio Comunale dovrebbe formare a maggioranza assoluta una nota di tre consiglieri comunali tra quelli che dimorano nel comune almeno una parte dell' anno: il Re sceglierebbe fra i compresi in quella nota il Sindaco, che starebbe in carica 5 anni: per le nomine in corso, subito dopo la pubblicazione di questa legge si adunerebbero i Consigli per la formazione di quella nota. Parlò sulla Proposta il Canonico Pernigotti accusandola d' intemperività e di provvisorietà, mentre si vorrebbe la riforma generale dei Municipi: il Deputato Castelli all' incontro l' appoggiò mostrandola come una transazione tra il vecchio sistema della dipendenza dei Sindaci dal Re e quello della libera elezione che dovrà venire come conseguenza delle novelle Istituzioni: e combattè le obiezioni opposte dagli avversari; in seguito il Deputato Serassi parlò egualmente in favore, e il deputato Bento in contrario, proponendo un ordine del giorno motivato sull' inopportunità della legge, per rimandarla all' epoca della revisione della legislazione sui Comuni 7 ottobre passato: ma, la Camera non trovandosi più in numero, fu sciolta la seduta e la discussione protratta a domani.

— Il 25 giunse ad Acqui il reggimento lombardo, in bell' ordine e in ottima divisa. Parte ne fu mandata allo stabilimento dei bagni, parte fu alloggiata in città. Gli uffiziali della brigata d' Acqui diedero loro un banchetto in segno di fraterna simpatia. — Il 26 le truppe lombarde

acquartierate a Frugarolo e a Bosco furon passate in rassegna a Marengo, davanti alla statua di Napoleone dal generale Fanti. Questi prese occasione da quella statua per volgere una breve allocuzione ai soldati, accennando alla origine italiana di Napoleone ed alle vittorie da lui riportate sopra gli Austriaci. Le parole del generale furono accolte dai soldati col grido di Viva l'Italia.

—L'attività regna tra le milizie accantonate lungo la frontiera. Alcuni distaccamenti di linea riceverono in questi giorni munizioni da guerra.

— Il *Pensiero Italiano* dà la notizia che Casati sia mandato a Londra in sostituzione di Revel, e che Plezza si rechi a Napoli invece di Collobiano. Dicesi che quest'ultimo abbia già avuto la sua udienza di congedo il 27, e che doveva partire il 28. Si dà per certo eziandio che il Deputato Radice sia stato prescelto qual Ministro straordinario a Bruxelles.

TORINO, 29. — Ieri fu prorogato il Parlamento sino al 25 gennaio. Oggi stesso sarà pubblicato il decreto dello scioglimento.

GENOVA, 29. — Il Comitato di soccorso ai combattenti nella guerra santa, sopra desiderio manifestato dal ministro Bufla, ha stabilito di organizzare una festa popolare a profitto di Venezia. Per questa si darà una gran tombola ad imitazione di quelle che hanno luogo in Romagna, in Toscana e in Venezia medesima. I premj saranno tre, il primo di L. 500, il secondo di L. 500, il terzo di L. 200, le cartelle si vendono a una lira ciascheduna.

— Le differenze intorno alla custodia dei forti da affidarsi alla guardia nazionale sono finalmente appianate. Il forte dello Sperone è stato accettato, e quindi innanzi sarà presidiato dalla sola guardia nazionale.

STATI ROMANI.

ROMA, 28. — Il Ministero morente volle riparare allo smacco, che gli provocò alle Camere la proposta legge eccezionale contro gli Stranieri, istituendo una Commissione di Soccorso per gli Esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, che si trovano in Roma senza mezzi per sussistere o per poter almeno ripatriare. La Commissione ha per primo ufficio di promuovere la carità dei privati per raccogliere il necessario fondo al quale anche il Governo si obbliga di contribuire con un credito che cercherà alle Camere.

— Diamo il Progetto di legge presentato alle Camere per la Convocazione della Costituente Romana: in esso finalmente vediamo inaugurato il principio della Sovranità popolare, davanti il quale taceranno tutti i dubbi e scompariranno tutte le incertezze che finora si lamentarono nella condotta politica del Governo Romano: Ecco il Progetto:

Art. 1. — È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri rappresenti lo Stato Romano.

2. — L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. — I Collegi Elettorali sono convocati il di 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. — L'Elezione avrà per base la popolazione.

5. — Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. — Essi saranno ripartiti fra i Circondari Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. — Il suffragio sarà diretto, e universale.

8. — Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiuti, che vi risiedono da un'anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civili, per una disposizione giudiziaria.

9. — Sono eleggibili tutti i medesimi, se giungono all'età di anni 25 compiuti.

10. — Gli elettori voteranno tutti al Capo luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

11. — Lo Scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 300 suffragi.

12. — Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. — Una istruzione del Governo regolerà tutte le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

14. — L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. — Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 24 dic. — Leggiamo nell'*Estafette du Soir*:

Circola oggi una voce accreditatissima, ma a cui siamo in forse di prestar fede, sebbene uomini, la cui posizione è eminente, ne attestino l'esattezza. Questa sarebbe, a loro dire, l'importante misura presa ieri nel Consiglio de' Ministri. La Francia, l'Austria e Napoli agirebbero di concerto per rendere al papa il poter temporale. Le tre potenze invierebbero alternativamente le loro truppe a tener guarnigione a Roma. Prima sarebbe la Francia incaricata della spedizione.

Leggiamo in altro Giornale che un corriere straordinario venne spedito a Gaeta, apportatore d'istruzioni al Papa e di una lettera particolare di Luigi Buonaparte.

A capo del Gabinetto del ministero degli esteri venne eletto il sig. André. O. Barrot non ha per anco nominato il suo.

Con decreto del Presidente della Repubblica il generale di divisione Girolamo Buonaparte è nominato governatore della casa degli Invalidi.

Il 24 ebbe luogo la grande rivista delle guardie nazionali, guardie mobili e linea. Il luogo scelto per questa festa militare non fu già il Campo di Marte come venne annunciato dai giornali, ma lo spazio de' bastioni compreso tra la piazza Vendôme e l'Arco di trionfo della Stella. Le truppe erano disposte sulle due parti della strada, le Guardie Nazionali e le Mobili occupavano la dritta, la linea la sinistra. A mezzodi incominciarono a sfilare dalla dritta e in colonne serrate. Il Presidente, circondato da un numeroso stato maggiore e dai Ministri e da una deputazione de' rappresentanti del popolo, stava davanti all'Arco di Trionfo.

— Si legge nel *National*: Di tutti gli organi della stampa il solo *Constitutionnel* fin'ora ha approvato il decreto che conferisce il comando della prima divisione militare al comandante superiore delle guardie nazionali del dipartimento della Senna. Gli altri tacciono ancora, o esprimono diggià la loro sorpresa mista a inquietudine. È cosa strana che, oggi, in piena pace, dopo tre mesi da che lo stato d'assedio fu tolto, si ricorra a una concentrazione d'autorità che il gen. Cavaignac maggiormente minacciato non giudicava necessario, e che si prendano tante precauzioni retrospettive contro un pericolo che più non esiste. Anco nel supposto che dovesse riprodursi un giorno, è egli necessario di prender fin d'ora misure si estreme? Noi non vogliamo passar certi limiti e mettere in sospetto la buona fede del ministero, supporre progetti liberticidi, contro i quali protesta il nome del presidente del consiglio; dubitiamo assai più della forza del sig. Barrot che della sua probità. Ma alla fine noi rammentiamo le precauzioni prese dalle nostre prime costituzioni per assicurare l'indipendenza del corpo legislativo, per sottrarlo alla pressione della forza armata, ed appoggiamo, come è nostro dovere, questa prudenza dei nostri padri. Lo ripetiamo, noi crediamo, noi vogliamo credere all'innocenza perfetta delle intenzioni del Governo. Noi vogliamo credere che nella nomina di Changanier e in quella di Bugeaud non vi siano idee preconcette. Noi chiediamo soltanto se si opererebbe altrimenti nel caso che si volesse preponderare di fatto sia colla forza sia colla minaccia sulle deliberazioni dell'Assemblea.

— I varj partiti monarchici in Francia non ristanno a una prima vittoria; ma uniti e compatti procedono nella loro lotta contro gli ultimi resti della democrazia al potere. Or gridano ad alta voce e da un confine all'altro della Francia lo scioglimento dell'assemblea costituente che, ben poco benemerita della democrazia e della libertà, ha per essi il grave torto d'aver proclamata la Repubblica e sostenuto Cavaignac. Riproduciamo parte di un articolo della Gazzetta di Lione.

« I giornali che vogliono prolungare più che possibile l'esistenza dell'Assemblea sono quelli che han sostenuto la candidatura di Cavaignac di Ledru-Rollin, e di Raspail, ed appartengono per conseguenza alla leggiera minoranza formata dai contingenti di queste tre candidature riunite. Quelli che han sostenuto la candidatura di Luigi Buonaparte o che sono restati neutri nella questione della Presidenza domandano lo scioglimento dell'assemblea. Da ciò chiaramente risulta che l'assemblea non rappresenta più l'opinione del paese. Del resto a che sforzarsi di dimostrare una cosa si evidente? La maggioranza dell'assemblea favorevole alla candidatura di Cavaignac era ostile a quella di Buonaparte. Il paese consultato si è pronunciato a un'immensa maggioranza per Buonaparte. Come, dopo un fatto così significante, si potrebbe sostenere che l'Assemblea rappresenta ancora il paese? »

GERMANIA.

— Il parlamento di Francoforte non è più l'arbitro dei destini della Germania. Noi diremo in un articolo di politica retrospettiva le cagioni e le colpe per cui s'è lasciato sfuggir di mano la nobile missione di dare la libertà e l'unità alla grande nazione alemanna. Accenneremo ora soltanto come quest'Assemblea s'occupi e s'agiti, divisa in due campi opposti e quasi nemici, per la gran questione personale della elezione d'un imperatore tedesco, come i Rappresentanti del Popolo germanico si chiamino col nome di partigiani prussiani od austriaci, e l'attività, e l'intelligenza ed il patriottismo di tanti uomini distinti chiamati a costituire una nazionalità, siano posti al servizio delle dinastie d'Habsburgo e di Hohenzollern, come i titoli di Guelfi e di Ghibellini risuonino di bel nuovo sotto le volte della Chiesa di San Paolo.

La Monarchia austriaca, risorta più potente di prima dalle vittorie sull'Italia, e dai bombardamenti di Praga, di Vienna, di Lemberg e di Klausenburg, rifiutava col suo disdegnoso programma del 27 novembre di riconoscere il potere centrale germanico e non prometteva di entrare in alleanza colla Germania che dopo la definitiva costituzione dei due Stati. Tale dichiarazione toglieva ogni speranza di riunire in una sola comunità di leggi e d'interessi tutta la famiglia tedesca, ma nello stesso tempo incoraggiava la segreta ambizione del re di Prussia al Primato della Germania. Un Prussiano Enrico di Gagern subentra nel ministero del Vicario Imperiale all'Austriaco Schmerling, e propone di negoziare l'alleanza coll'Austria sulle basi del suo programma. Questa proposizione che ammetteva di trattare coll'Austria per mezzo di ambasciatori, come con potenza straniera, minacciava far perdere per sempre all'Unione otto milioni di Tedeschi, e svelava il progetto di lasciare senza rivalità la candidatura della Prussia alla corona imperiale. Allora gli elementi di tutti i partiti si cambiarono e si sconvolsero nel Parlamento Centrale. I radicali della sinistra si collegarono coi deputati del sud e coi proprj avversari più accaniti, i deputati austriaci, onde impedire la realizzazione del progetto di Gagern: i radicali per punire Federico Guglielmo del suo brutale procedere verso l'Assemblea di Berlino, gli Austriaci per gelosia d'ogni ingrandimento prussiano, e per tentare con nuove trattative l'ammisione delle provincie austro-tedesche nella confederazione comune, i tedeschi del sud poi, in generale, per l'avversione a riconoscere la supremazia d'una Germania settentrionale protestante e di interessi commerciali totalmente opposti alle popolazioni della Baviera, di Wurtemberg e di Baden, le quali perchè essenzialmente industriali, sono avverse alla libertà del commercio propugnata dalle città marittime del Nord. I rappresentanti delle provincie settentrionali e tutti quelli che vedono l'impossibilità di conservare gli Stati Austro-Tedeschi alla Germania senza comprendervi anche gli elementi eterogenei degli Stati Austriaci non tedeschi, opinano per la riunione di tutto il restante della Germania

sotto un solo Potere che verrebbe confidato al re di Prussia, come quegli che porta una quota assai maggiore degli altri all'opera comune. E nell'aspettazione d'una risoluta decisione della questione, differenti progetti nascono ad ogni momento.

La Baviera che ha lungo tempo accarezzato il pensiero di risuscitare lo splendore degli antichi Guelfi, e di dare, come già fu, ella medesima un Capo alla Germania, non vuole un primato austriaco e soprattutto non ne vuole uno prussiano. Minaccerebbe piuttosto di mettersi alla testa d'un Sonderbund, nel quale attirerebbe il Wurtemberg e l'Assia. Intanto propone un consiglio, composto dell'Austria e dei cinque re della Confederazione, i quali nominerebbero dei mandatarj ed un ministero per governare.

Hansemann, l'antico ministro prussiano, mette sul tavolo un Triumvirato di Principi, fra i quali necessariamente il Prussiano e l'Austriaco, che potrebbero farsi rappresentare da un principe della loro casa: il terzo sarebbe scelto dalle famiglie regnanti d'Allemagna su di una terna, presentata dalla Baviera, ma non potrebbe delegare i suoi poteri ad un mandatario. La Presidenza sarebbe occupata alternativamente dall'Austria e dalla Prussia, o dalla sola Prussia nel caso che l'Austria non consentisse ad incorporare all'Unione Germanica i proprj stati tedeschi alle stesse condizioni degli altri stati. Questo Triumvirato avrebbe un ministero responsabile e le due Camere, come al progetto di Costituzione.

Il Ministero Austriaco comincia a pentirsi dell'arrogante programma che gli ha fatto una cattiva posizione in Germania, e si pretende che abbia incaricato i deputati Austriaci a Francoforte a protestare contro la maligna interpretazione data da Gagern alla dichiarazione del 27 Novembre. Questi confidenti fanno circolare un progetto d'unione che sarebbe accettato dall'Austria alle seguenti condizioni: 1° La Monarchia Austriaca forma una confederazione compatta di tutti gli stati che ora la compongono. 2° La Monarchia Austriaca federativa si unirà con un trattato alla Germania, formando così un gran d'impero collettivo federativo. Il capo di questo Impero collettivo federativo sarà alternativamente il Re di Prussia e l'Imperator d'Austria, il primo durante tre anni, il secondo durante sei anni.

La proposta che ha maggiore probabilità di riuscita per ora, si è quella che conferisce la dignità di Presidente della Confederazione Germanica al re di Prussia assistito da un Consiglio di Principi. Ma, vista la tenacità della politica austriaca, si può credere che la questione rimarrà sospesa sino alla decisione della guerra contro l'Ungheria.

FRANCOFORTE, 20 dic. — Il Giornale delle Poste pretende che sull'esempio della Costituzione Prussiana *octroyée*, i Principi di Germania avrebbero l'intenzione di lasciar cadere nell'oblio la Costituzione elaborata a Francoforte dai deputati della nazione, e di farne fabbricare una nuova dai loro rispettivi ministri riuniti in Congresso.

MONACO, 22 dic. — Il partito dei Gesuiti, sbalzato dal potere l'anno passato per l'indegnazione generale, comincia a rialzare le sue speranze. Per mezzo della sua misteriosa influenza è riuscito a rendere le ultime elezioni ostili al Ministero liberale Lerchenfeld che ha dato la sua dimissione, e si tiene così sicuro della vittoria che ha già fatto chiamare il barone di Schrenck a Monaco per porlo al ministero. Schrenck è l'amico ed il precursore del famoso ministro Abel che tenne per ben dodici anni la Baviera sotto la tutela di Metternich.

BERLINO, 22 dic. — Malgrado gli intrighi per l'elezione d'un imperatore tedesco, la Trinità della Santa Alleanza si è ricostituita come lo era prima delle rivoluzioni di Marzo.

— 23 dic. — L'autore della Carta *octroyée* prosegue a sostenere il suo ministero, ed a far punire gli ufficiali che mostrarono simpatie per l'Assemblea. — Il Procuratore del re perseguita con accusa d'alto tradimento quei deputati che votarono il rifiuto delle imposte.

VIENNA, 24 dic. — La Gazzetta semi ufficiale fa amari rimproveri al partito che simpatizza per la candidatura prussiana al Potere Centrale.

— Nessuna notizia della guerra. Oggi il Principe Windisgrätz deve essere partito da Karlsburg per Raab.

Bisogna riconoscere che Kossuth è obbedito da per tutto, benchè regga con mano di ferro. Ha fatto fucilare il conte Nicola Esterhazy che voleva ritirarsi nel campo imperiale.

Allorchè la notizia della presa di Kasehau fatta dal G. Schlick pervenne all'Assemblea di Pest, Kossuth ne motteggiò: Schlick, disse, sarà un buon venditor d'armi; volendo far credere che sarà fatto prigioniero.

INGHILTERRA.

— 22 e 23 dicembre. — I Giornali inglesi d'ogni colore si occupano più che di altro di politica estera. Un solo fatto di politica interna attirò lo sguardo di quei positivi giornalisti. È la nuova agitazione prodotta da Cobden in materia di finanze. Quel perpetuo agitatore or che ha vinto, o presso a poco il principio del libero commercio, continua a suscitare coll'intento di diminuire le pubbliche gravanze. A questo scopo ha trasformato la sua antica associazione, ed ora pubblicò una lettera in cui espone i suoi principj. Semplice e, ci rincresce a dirlo, assai superficiale è il mezzo che egli addita per riparare il guasto delle finanze. Vuole che si prenda per punto di partenza la cifra di alcuni anni passati, in cui la spesa era meno grave che non ora, e non si debba più dipartirsi da quella cifra. Il *Globe* combatte vivamente un tal principio. Si accontenta di ricordare la spesa che l'Inghilterra ha fatte in varie epoche storiche e dimostra che dal 1792 in poi, in Inghilterra per quanto ammontassero le pubbliche gravanze, pure si pagò presso a poco la stessa spesa per ogni individuo, cioè 15 scellini nel 1792, 16 nel 1835, e venti scellini nel 47. Oltrechè la differenza è già notevole, bisognerebbe provare che nel 1847, ciascuno individuo, sottratta la sua parte di imposte è ancora in possesso di tanto che gli conceda di vivere, almeno di vivere. Finchè si provi codesto, la situazione finanziaria dell'Inghilterra sarà anormale, nè varranno i palliativi di Cobden o la tepida apatia de' Giornali a velare quel male immenso e continuo.

Due fra le questioni estere han fornito ai giornali materie di dettare i loro responsi. L'elezione del presidente in Francia e la situazione di Roma. Quanto all'elezione del Presidente, è quasi unanime lo sprezzo che in ogni partito inglese ispira l'elezione di Luigi Buonaparte. Scelgon tutti quest'occasione per lodare a cielo Cavaignac e dal faribondo *Herald* fino al riserbattissimo *Globe* non credono che quell'elezione possa dare uno stabile avvenire alla Francia e la considerano come una scala per la restaurazione della Monarchia Costituzionale in Europa.

Quanto a Roma, dagli articoli dei giornali influenti e dalle mene diplomatiche parrebbe che l'Inghilterra voglia ad ogni modo il Pontefice nel suo dominio temporale. E intanto nelle loro adunanze urlano ogni giorno contro « the Pope, the Belial of mankind » il Papa, il Belial dell'umano genere.

Gli altri articoli che stanno nei periodici inglesi son tutti di minore importanza, e le notizie particolari interessano soltanto gli Inglesi, se non forse la nuova di una terribile tempesta a Calcutta.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.